

«*Ho cercato e ho trovato*». Carlo Carretto nella Chiesa e nella società del Novecento, a cura di Paolo Trionfini, AVE, Roma 2012, pp. 264

Opera nata in occasione del centenario della nascita di Carlo Carretto (1910-2010), il volume si aggiunge ad altri, usciti in relazione a quell'evento: si vedano in proposito *Carlo Carretto nella Chiesa del Novecento*, a cura di V. De Cesaris, Cittadella editrice, Assisi 2009; P. Trionfini, *Carlo Carretto. Il cammino di un «innamorato di Dio»*, con un'antologia di scritti sulla stampa dell'Azione Cattolica, presentazione di F. Miano, editrice AVE, Roma 2010. Insieme a questi, il centenario ha sollecitato la pubblicazione di biografie di carattere divulgativo e la riproposizione di alcuni fortunati titoli dello «scrittore religioso che – apprendiamo nell'introduzione – nel corso del Novecento, ha venduto nel mondo più copie dei suoi scritti» (p. 8)

L'opera non offre un profilo biografico complessivo documentato, ancora da scrivere, ma presenta importanti approfondimenti su una parabola esistenziale per certi aspetti esemplare nel suo riprodurre i percorsi di maturazione di molto cattolicesimo novecentesco e della stessa Azione Cattolica a cui Carretto aveva

# «Ho cercato e ho trovato»

Carlo Carretto nella Chiesa  
e nella società del Novecento  
a cura di Paolo Trionfini



eve

dedicato gran parte della sua vita. Frutto di un ampio impegno collettivo – del comitato preposto al progetto di ricerca hanno fatto parte l'Amministrazione comunale di Spello, la Diocesi di Foligno, i Piccoli fratelli del Vangelo di Spello, i Piccoli fratelli di Jesus Caritas di Sassovivo, l'Azione Cattolica Italiana, l'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI (p. 9) –, il volume raccoglie ricerche, già presentate in un convegno tenutosi a Spello il 1° e 2 ottobre 2010, che si sono potute avvalere di

un patrimonio archivistico fino a quel momento inesplorato, *in primis* le carte di Carlo Carretto, ordinate e inventariate per l'occasione con criteri scientifici con il sostegno della Regione Umbria e conservate nell'abbazia di Sassovivo.

Già i titoli dei contributi raccolti permettono di apprezzare le tappe e i temi approfonditi, relativi per lo più al primo quarantennio dell'esperienza di Carretto: E. Preziosi, *Gli anni giovanili e la formazione*; L. Caimi, *L'impegno nel mondo della scuola (con particolare riguardo all'esperienza di direttore didattico in Sardegna)*; P. Trionfini, *La «lunga» stagione della presidenza della Gioventù italiana dell'Azione cattolica*; L. Di Mola, *Le fonti dell'ecclesiologia di Carlo Carretto*; A. D'Angelo, *Carretto e la politica*; M. Casella, *Carlo Carretto e Luigi Gedda: profilo di un rapporto problematico*; G. Campanini, *Carretto, il Concilio e la «riforma» della Chiesa*; G. C. Sibia, *La spiritualità di Carlo Carretto*.

Il lettore è condotto a ripercorrere la vicenda del giovane Carlo: la nascita nel provincia di Alessandria da una famiglia profondamente cattolica, dei sei fratelli Carretto, due sorelle abbracceranno la vita religiosa e un fratello sarà prete missionario e poi vescovo; la formazione – gli studi magistrali e poi la facoltà di filosofia e pe-

dagogia al Magistero di Torino –; i primi precoci impieghi di maestro. Anima ardentemente religiosa, l'incontro nel 1933 con l'Azione Cattolica rappresentò la scoperta di un senso forte e definitivo della propria vocazione cristiana, la speranza e la possibilità – avrebbe confessato più avanti – di «cambiare il mondo nello spazio di una generazione: la mia» (p. 38). Fu un incontro indebilmente segnato dal rapporto con Luigi Gedda, allora presidente diocesano della Gioventù Italiana di Azione Cattolica di Torino, il quale, insieme alle straordinarie capacità di lavoro di Carlo, ne colse le potenzialità nell'apostolato giovanile, e lo coinvolse non solo in un entusiasmante impegno nell'associazione – avrebbe poi scritto Carretto che grazie alle sue parole si «innamorò» dell'apostolato (p. 180) – ma anche nella militanza negli istituti secolari: prima i Missionari della regalità, fondato da padre Agostino Gemelli, poi, abbandonato il primo da entrambi, la Società operaia fondata dallo stesso Gedda. Prima vicepresidente, poi presidente della GIAC torinese, Carretto non trascurò l'impegno professionale scolastico, ben presto anzi incrementato dalla vincita di un concorso nazionale (bandito in data 22 dicembre 1937) e dall'assunzione dal marzo 1940 del ruolo di direttore didattico

nel comune di Bono, in provincia di Sassari.

In questo incarico si distinse per l'intenso attivismo con cui si pose al servizio delle esigenze educative e sociali di ragazzi abitanti in un ambiente assai povero e svantaggiato: furono creati tra l'altro un oratorio e una sala cinematografica; attivismo non sfuggito agli occhiuti controllori del regime fascista, che, dopo solo due anni, nel marzo 1942, decretarono il trasferimento del giovane direttore in provincia di Torino. Dopo l'8 settembre 1943 il rifiuto di giurare fedeltà alla Repubblica sociale italiana gli costò la radiazione dall'albo dei direttori didattici, nel quale fu reinserito dopo la Liberazione.

Gli incarichi ricoperti all'interno dell'Azione Cattolica e la vicinanza con Gedda, diventato nel 1946 presidente della Unione Uomini, guadagnarono contestualmente a Carretto la presidenza della GIAC nazionale, impegno che mantenne fino alle dimissioni nel 1952.

Su questa «lunga stagione» si appuntano molte delle pagine del testo in esame: anni di confronto sulle forme della presenza dei cattolici nella società italiana, sulle alleanze da privilegiare, sul significato e la partecipazione alla vita della Chiesa e della fede. Convinto di dover preservare l'autonomia



dell’Azione Cattolica da un impegno troppo diretto nel partito democristiano, Carretto appoggiò nel 1948 la scelta geddiana di costituire Comitati civici in nome della difesa di una libertà che avvertiva minacciata, ma non il disegno di una vasta aggregazione cattolica in cui convergessero – in funzione anticomunista – monarchici, democristiani, cattolici militanti in altri partiti. La consapevolezza dei rischi di strumentalizzazione dell’Azione Cattolica per fini di potere politico e dei limiti dell’impostazione “militarista” ed efficientista di Gedda maturarono nel presidente della GIAC una presa di distanza e l’auspicio di uno sviluppo della dimensione religiosa dell’organizzazione. Il rifiuto della cosiddetta «operazione Sturzo» – che in occasione delle elezioni amministrative romane prevedeva la creazione di una lista civica comprendente cattolici e destre – fu l’estremo indicatore di un allontanamento su più fronti dalla linea geddiana, rottura sancita con le dimissioni del 17 ottobre 1952 di cui Carretto avrebbe sottolineato la valenza prettamente spirituale.

Dopo sarebbe venuto il deserto, la scelta dei Piccoli fratelli dei Charles de Foucauld, l’opzione per la preghiera, la povertà, la contemplazione: «Era Carlo che aveva bisogno di ritro-

*vare se stesso e in se stesso Dio* [...] Non è solo Gedda che sbagliava [...], era la scuola, era l’insieme, era la mentalità corrente. Pieni di superbia, sicuri di sé. Orgogliosi, con poco amore e col male più grosso: *crederci dei salvatori, gli apostoli*, i capaci, i portatori di Dio. Più ancora: gli uomini capaci di lavorare per Dio senza quasi pensare a Dio, o almeno, lasciandolo in disparte» (cit. p. 147).

Sarà interessante – se i documenti lo consentiranno – l’approfondimento della trama delle relazioni e delle letture che favorirono la scelta religiosa di Carretto: i saggi in esame suggeriscono una prevedibile influenza della cultura francese, Gedda lamentava l’influenza di Arturo Paoli e di quanto maturava all’interno del gruppo dossettiano. Certamente la parabola di Carretto si inserisce nel quadro di quel riformismo religioso novecentesco che ha avuto tra i suoi protagonisti anche don Primo Mazzolari e di cui tappa essenziale sarebbe stato il Concilio vaticano II: in quell’assise la riscoperta delle realtà terrestri, la spiritualità laicale, la centralità della Bibbia, la forza della testimonianza care all’ex presidente della GIAC avrebbero finalmente trovato ospitalità nell’Azione Cattolica e nella Chiesa.

Mariangela Maraviglia